

Tomaso Kemeny: quando occupammo il colle dell'Infinito di Leopardi al grido «Fight for Beauty»

Il poeta milanese di origini ungheresi è animatore del Movimento Mitomodernista protagonista di molte "azioni insurrezionali" per una riflessione sulla bellezza. Dice: «Nonostante la corruzione, la decadenza, la chiusura delle fabbriche l'Italia è la potenza numero uno nel mondo, è il primo paese che giunge all'Iperuranio per merito di grandi autori». L'amicizia a Parigi con André Breton e Louis Aragon. Il senso del ricominciamento derivato dal pugilato e da un incontro con Ezra Pound.

DI MADDALENA CAPALBI

Poeta militante: questa, forse, è la definizione migliore per Tomaso Kemeny che concepisce la poesia non solo come scrittura e studio, ma anche come azione. Fondatore con Stefano Zecchi e Giuseppe Conte del Movimento Mitomodernista, protagonista di molte azioni poetiche come la pubblicazione delle 19 *Tesi sulla Bellezza*, tra gli occupanti, nel 1994, della chiesa di Santa Croce a Firenze con la lettura dei *Sepolcri* di Foscolo, fondatore della Casa della Poesia a Milano, Kemeny ha partecipato nel dicembre scorso alla Freccia della Poesia, un viaggio da Napoli a Milano con lettura dei testi in ogni stazione e conclusione in Galleria Vittorio Emanuele a Milano.

Fuggito con la famiglia da Budapest all'età di dieci anni, pur non rinnegando le sue origini si sente profondamente legato alla cultura italiana ed è orgoglioso di raccontare che fu proprio grazie ad alcune sue poesie che il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat gli conferì la cittadinanza italiana: «Inviai a Saragat alcune mie poesie giovanili e il presidente nel giro di poco tempo mi scrisse che per meriti culturali avrei avuto la cittadinanza italiana. E così è stato».

La ricerca della bellezza è al centro della sua opera poetica e delle sue azioni mitomoderniste: «Sono profondamente legato all'Italia ma immagino altrove la mia patria che, per me, è sempre stata un paese im-

possibile. La immagino là dove le parallele si incontrano. Qui le parallele non si incontrano mai ma al di là dell'orizzonte invece sì ed è in quel luogo che c'è una casetta dove Salvador Dalí parla con Michelangelo. Quindi da Jacopone da Todi fino a Marinetti e poi tutti gli altri sono in quella casetta e io busso ma non mi aprono perché sono ancora vivo. Allora dico che spero di poter entrare un giorno e loro rispondono "vedremo, vedremo figliuolo..."» racconta dopo avere collocato sul tavolino al centro del salotto la statuetta colorata di una civetta: «sa molte più cose di me».

Al grido di «Fight for Beauty», in occasione delle celebrazioni dell'unità d'Italia, lei con altri mille poeti ha occupato il Colle dell'Infinito leopardiano a Recanati. Qual è il significato di questa azione che, in altri termini, si è ripetuta con la Freccia della Poesia nel mese di dicembre?

Abbiamo fatto questa azione a Recanati perché Leopardi è uno dei più grandi poeti italiani per cui abbiamo occupato la collina dell'Infinito, luogo così simbolicamente importante, per segnalare che la vera unità dell'Italia è nella sua tradizione artistica. Ci sono tante realtà italiane, ma ciò che veramente unisce sono la musica, la pittura e la poesia. L'Italia da questo punto di vista è una potenza mondiale. Ciò che ci ha sorpreso è che non siamo stati manganellati. Anzi, si sono iscritti tutti, dal sindaco a

personaggi delle varie appartenenze politiche e poi dell'associazione leopardiana, compresi gli eredi di Leopardi che oggi producono il vino. Il senso era di dare un segnale che nonostante la corruzione, la decadenza, la chiusura delle fabbriche l'Italia è la potenza numero uno nel mondo. Questo gesto ha voluto essere un segnale dell'appartenenza della penisola all'ideale e non soltanto all'unità europea che è tutta da inventare. Dobbiamo renderci conto che l'Italia è il primo paese che giunge all'Iperuranio per merito di grandi autori. Di questo in Italia non ce ne rendiamo conto, eppure pensate che quando sono stato invitato a tenere delle lezioni in un'Università ungherese sulla poesia europea c'erano sessanta studenti specializzandi ma il giorno che ho parlato di Torquato Tasso il rettore mi disse che dovevo tenere lezione in aula magna perché c'erano ben seicento persone iscritte. Questo per dire quanto è amata la cultura italiana all'estero, e Tasso è il poeta per eccellenza nella Mitteleuropa grazie a Goethe che ha scritto la tragedia *Torquato Tasso*.

L'azione sembra avere caratterizzato la sua vita. In Italia, ma anche all'estero, lei è stato protagonista di iniziative spesso clamorose. Ce le vuole ricordare?

Una delle più clamorose è stata nel South Carolina. C'era anche Angelo Tonelli, il mistico e Massimo Maggiani. Vennero duemila della *New Age*

MITOMODERNISMO

che ci sfidarono a camminare sulla brace. Tonelli si tolse gli stivali e camminò sulle brace. A qual punto invitarono anche me. Risposi che io il fuoco ce l'ho dentro. Spiegai che da quando sono nato ho dentro il fuoco e i piedi che uso sono quelli della poesia per cui ho spiegato loro che avrei parlato del metro che da Omero a oggi custodisce il ritmo sacro dell'universo. Questi si sono "convertiti" e tutti hanno iniziato a gradare «*Fight for Beauty*», evviva il mitomodernismo.

Cosa ha rappresentato André Breton per lei e per la sua poetica?

Nel 1962 sono andato a Parigi a studiare il francese. Un giorno, seduto su una panchina a leggere Verlaine, un signore mi disse: «Ma lei legge ancora Verlaine?». Io risposi di sì, spiegando che nelle sue imprevedibili rime c'è l'eco dell'universo. Quel signore era Breton e rimase sorpreso della mia risposta per cui mi invitò a casa sua, così conobbi anche Louis Aragon. Breton mi affibbiò il nomignolo di *Le petit Thomas* perché rifiutai di andare a letto con due svedesi spiegando, con una metafora, che non potevo suonare una sinfonia con un ombrello. Poi mi chiamò anche "trippa lirica" perché piansi quando Aragon raccontò le interviste fatte tra la gente, per strada, per sapere cosa aveva fatto più male nella Seconda guerra mondiale e una donna semplice rispose che era stata l'indifferenza dei francesi mentre portavano via gli ebrei. Ciò che aveva colpito quella donna non era Hitler sugli Champs-Élysées e l'occupazione tedesca, ma il comportamento della gente, pronta a impossessarsi dell'argenteria degli ebrei arrestati e portati nei campi di sterminio.

La globalizzazione ha elevato l'impero del brutto. È la poesia l'arma che sarà in grado di combattere questo stato?

La poesia è una dei pochi sentieri che riesce a toccare il profondo. Ciò che ci fa diventare cittadini dell'universo è il senso della bellezza. Per chi è religioso è addirittura Dio. Viviamo in un mondo misterioso

strutturato come un'opera d'arte e anche noi siamo così. Siccome però ci siamo evoluti, ci siamo allontanati dalla natura per cui è nato il sublime che è il bello al di là. È per questo che l'arte è abbastanza brutta, perché è un fatto soggettivo, è una cosa *in absentia* perché è altrove che si pensa ci sia la perfezione. Nel 2008 Giuseppe Conte scrisse che oggi sono molti coloro che pronunciano il termine bellezza: c'è chi vuole fare il ministro della bellezza, chi la bella politica e c'è chi parla della bellezza della matematica. Insomma, tutti d'accordo, come si è di solito quando si parla di qualcosa che non conta più niente. Io credo che oggi tocchi all'artista, al poeta svelare la *bellezza insurrezionale* (distinguendola da quella che porta all'utile immediato o al puro godimento intellettuale), unica in grado di alimentare la lotta contro l'Impero del Brutto.

Il manifesto che annunciava la Freccia della Poesia esordiva «La poesia è energia di ricominciamento». Ci vuole spiegare?

Il termine Ricominciamento l'ho imparato da Ezra Pound. In occasione dei suoi ottantaquattro anni organizzammo un incontro. Mi avvicinai al grande poeta e gli feci gli auguri, lui mi mise le mani sulle spalle e disse «*immer wieder*», cioè "sempre di nuovo". Poi, forse, questo ricominciamento viene dalla mia esperienza di pugile negli Stati Uniti. Vinsi qualche incontro ma imparai che quando vai al tappeto devi sempre rialzarti.

Ci elenca le parole d'ordine per le nuove azioni mitomoderniste?

Realizzare la nostra vocazione di combattenti contro l'Impero del Brutto. Rendere l'Italia il centro terrestre della bellezza. Attuare l'energia della grande poesia con gesti inconfutabili. Liberare, senza riserve, le potenze dell'immaginazione creatrice. Azzerare la corrotta vecchiaia dell'Italia e dell'Europa. Sfidare l'arroganza delle spettacolarizzazioni mediatiche. Ogni giorno aprire il cuore nostro dissacrato e quello del nostro tempo a un raggio

di bellezza. Opporsi alla cecità delle forze che avvelenano l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco. Lottare per il primato della bellezza sulla politica economica e sulla tecnologia. Assecondare l'urgenza di una vita eroica. Rendere attuali gli aspetti imperituri del codice cavalleresco. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIBLIOGRAFIA

Pometto Gastronomico

Jaca Book,
 pp. 146,
 € 13,00



Quarantacinque poesie

Nomos,
 pp. 96,
 € 14,00



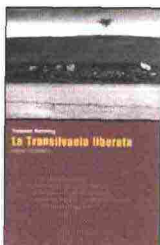
Una scintilla d'oro

Effigie,
 pp. 114,
 € 12,00



La Transilvania liberata

Effigie,
 pp. 75,
 € 10,00



André Breton, poeta massimo

Arcipelago,
 pp. 60,
 € 5,00

